
Rohingya, per non dimenticare

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

Continua il dramma del popolo Rohingya, scacciato dalla propria patria, in Myanmar, dai militari

del regime che ha preso il potere. Sono 860 mila i Rohingya rifugiati Cox's Bazar in Bangladesh.

Sono molti anche quelli che tentano di raggiungere via mare la Malaysia e l'Indonesia, per essere

confinati in altri campi profughi

È più che mai doveroso parlare dei Rohingya, dell'“etnia che è tra le più perseguitate al mondo”, come ebbe a dire papa Francesco prima del suo viaggio in Myanmar del 2019. **Sembra che il mondo si sia dimenticato dei Rohingya,** presi come siamo da altri problemi, come i vaccini anti Covid che stentano ad arrivare nella maggior parte dei paesi poveri del mondo. E poi l'Afghanistan domina ormai i nostri telegiornali. “Ed ora, chi ci salverà?” Chi salverà i Rohingya? Mi ha chiesto un amico reporter qualche giorno fa. Anch'io me lo chiedo in questi giorni vedendo le scene dell'aeroporto di Kabul. **I Rohingya non hanno mai avuto anche solo la speranza di un aereo della Nato che li portasse in salvo dalle fiamme appiccate alle loro capanne.** Chi andrà a Cox's Bazar in Bangladesh a prendere 860 mila persone e riportarle in patria, nello stato di Rakhine in Myanmar, dove sono nati e cresciuti loro, i loro padri ed i loro nonni? Forse non ci è neppure arrivata la notizia che **il 22 Marzo 2021 un incendio devastante ha ucciso diversi profughi ed ha soprattutto ha distrutto 10 mila capanne lasciando senza un tetto (di paglia) 50 mila persone.** Se n'è parlato poco, troppo poco, in Europa, perchè i poveri non fanno notizia. I campi profughi di tutto il mondo hanno in comune molti terribili problemi, e due tra i più tremendi sono gli incendi e gli smottamenti di terra, che portano via le catapecchie con la gente dentro. Nel fuggi fuggi generale, si perdono spesso i figli e molti anziani vengono travolti dalla folla che cerca scampo. Ormai **sono passati 4 anni dall'agosto 2017, quando pochi terroristi islamici attaccarono alcune postazioni dell'esercito del Myanmar: la reazione dei militari si scatenò contro i Rohingya** che vivevano nei villaggi della regione. Il risultato fu una catastrofe umanitaria: per salvarsi, 700 mila persone dovettero fuggire in poche ore con uno zaino in spalla e i vestiti che avevano addosso. E rifugiarsi nell'unico posto possibile, a Cox's Bazar in Bangladesh, per unirsi ad altri 180 mila Rohingya che già si trovavano dall'altra parte del confine. **Dal 1° febbraio 2021, poi, il mondo ha assistito attonito al colpo di stato in Myanmar del generale Min Aung Hlaing,** lo stesso che è accusato di aver orchestrato la pulizia etnica dei Rohingya nel 2017, che le Nazioni Unite hanno definito “un'operazione di pulizia etnica da manuale”, per quanto era stata preparata e tragicamente condotta. Il mondo ha ancora un conto in sospeso con il generale in questione e in molti sperano che la resa dei conti non sia troppo lontana. **Il migliaio di vittime, per la maggior parte innocenti, trucidate dalle truppe del *tatmadaw*** (i militari del Myanmar fedeli al generale Hlaing), giovani, famiglie, bambini, anziani la reclamano. L'inchiesta per genocidio da parte delle Nazioni Unite non è ancora conclusa. **Un'accusa di genocidio da parte della comunità internazionale contro il generale Mmin Aung Hlaing è auspicata da molti,** e sarebbe un duro colpo per chi sostiene il regime: **la Russia, che è attualmente il principale fornitore di armi del *tatmadaw*,** e la Cina, interessata ad un Myanmar politicamente stabile che fornisca mano d'opera a costo quasi zero; e i paesi confinanti che comprano petrolio e gas dal regime birmano. **Intanto molti Rohingya cercano di fuggire a sud su barche fatiscenti, verso la Malaysia e l'Indonesia,** perdendo la vita in centinaia tra le onde. Sono stati più di 700 i morti Rohingya solo nel 2020. E quelli che riescono ad arrivare in Malaysia, un paese musulmano come sono loro, vengono costretti a vivere in ghetti, senza

permesso di lavoro né assistenza. Aiutati solo da agenzie umanitarie locali. È un dovere ricordare i poveri, gli esclusi dalle notizie, che continuano a morire cercando di scappare dalla propria patria, dal paese in cui sono nati. **I Rohingya sono un popolo che nessuno vuole sul proprio territorio, di cui nessuno vuol sentir parlare e che creano imbarazzo perfino ai vicini paesi musulmani.** Occorre un impegno internazionale per dare a questa gente una casa ed il diritto di vivere nella terra dalla quale provengono. E questa terra è il Rakhine, in Myanmar.